

Nuova sede centrale della CCTV/ New HQ for CCTV from Koolhaas

Due torri 'appoggiate' e collegate da progetti sospesi sono il progetto di Koolhaas per la nuova sede della televisione cinese, nel cuore del nuovo centro direzionale di Pechino

To be built on the site of a car factory, Koolhaas' pair of leaning towers, connected by a pair of cantilevered bridges, will form the heart of Beijing's emerging CBD



Ricostruire Pechino Rebuilding Beijing

Testo di/Text by
Carlo Ratti

"Biciclette, biciclette, biciclette": così David Hockney, di ritorno da un tour fotografico a Pechino nel 1981, aveva sintetizzato la sua esperienza cinese.

Oggi, a poco più di vent'anni di distanza, probabilmente commenterebbe: "Automobili, automobili, automobili".

Gli ingorghi sui giganteschi svincoli multicorsia costruiti negli ultimi anni (come quello di Siyuan, che con i suoi 500.000 metri quadrati copre un'area pari al 70 per cento della Città Proibita

nel centro storico di Pechino) fanno ormai parte del repertorio visivo della città. Così come i raccordi anulari di tipo autostradale, che continuano a essere costruiti uno dopo l'altro, imbrigliando la capitale cinese in una serie di cerchi concentrici. Il numero di autoveicoli in circolazione ha ormai superato i due milioni di unità e continua a crescere in modo esponenziale. "Da una settimana all'altra è possibile rendersi conto dell'aumento del tempo necessario per raggiungere il posto di lavoro in automobile" - commenta Yan Huang, vicedirettore dell'Ufficio pianificazione di Pechino. E questo forse il segno più evidente di una città che in pochi anni ha cambiato volto, e che ancora oggi è in tumultuosa trasformazione. Quali sono le tappe principali di questo processo? E come evolverà la situazione nei prossimi anni, anche in vista delle Olimpiadi del 2008?

Il processo ha origini recenti. Fino all'inizio degli anni Ottanta, infatti, il tessuto storico di Pechino (la cosiddetta Città Antica) era rimasto sostanzialmente intatto. Una maglia ortogonale regolare risalente al Medioevo, eccezionale per coerenza e unitarietà dell'impianto insediativo. La città, record del mondo quasi ininterrotto per popolazione tra il Quattrocento e l'Ottocento (da 800.000 a 1.100.000 abitanti, venne definita con enfasi da Edmund Bacon "la più grandiosa opera unitaria dell'uomo sulla faccia della terra". Aveva sedotto persino l'insospettabile Le Corbusier, peraltro pronto a sacrificare il centro storico di Parigi in omaggio al credo modernista. Ammirato di fronte all'impianto urbanistico della capitale cinese, che considerava superiore ai tracciati spesso informali di tante città europee, aveva sentenziato con sarcasmo: "È pensare che noi occidentali ci siamo sentiti chiamati a invadere la Cina per civilizzarla!"

La città vecchia è organizzata attorno a un asse centrale di 7,9 chilometri, che parte da piazza Tiananmen a sud e raggiunge la Torre del Tamburo e la Torre della Campana a nord. Al centro

la Città Proibita, antica residenza imperiale preposta alle funzioni di governo.

Caratterizzata all'esterno da un'imponente muraglia, sulla quale svettano soltanto le sommità dei palazzi e tempi più alti, si sviluppa al suo interno in un gioco di edifici a corte incastrati uno nell'altro, cui si accede attraverso una sequenza ritmata di portali disposti sull'asse centrale. Tutt'intorno il resto della Città Antica, divisa in quadranti regolari dal sistema viario principale. Le strade

parallele all'asse centrale sono per tradizione destinate al commercio e all'artigianato, mentre quelle trasversali, più strette e tranquille, alla residenza. Da queste si dipartono i vicoli, o hutong, che penetrano come capillari all'interno di ciascun settore, garantendo l'accesso alle singole unità abitative. Anche queste ultime, secondo uno schema frattale che utilizza la medesima geometria a diverse scale, ripropongono la struttura a corte, con basse costruzioni appoggiate a un muro cieco (ornato principalmente in corrispondenza del portone di ingresso) e aperte verso l'interno su un cortile verde: il santuario tradizionale della vita familiare cinese.

A differenza degli insediamenti europei dello stesso periodo, dove l'affaccio sulla pubblica strada o piazza corrispondeva a esigenze di autorappresentazione degli abitanti della civitas, il tipo edilizio cinese è all'insegna della riservatezza e dell'introspezione. Una caratteristica rafforzata da una serie di regolamenti d'origine feudale: tutte le residenze ordinarie dovevano avere un'altezza limitata, non potevano utilizzare decorazioni esterne e dovevano sottostare a rigide imposizioni cromatiche. I colori primari erano riservati ai tempi e ai palazzi nobiliari, che emergevano così su uno sfondo di costruzioni di colore rigorosamente grigio: come fiori splendenti su uno sfondo di foglie verdi, per utilizzare un'immagine tipica cinese.

Così la città si presentava ancora all'inizio degli anni Ottanta. Neanche il maosimo e la rivoluzione erano riusciti a stravolgerne l'impianto. Pechino era cresciuta notevolmente, ma ciò si era verificato soprattutto grazie alla costruzione dei grandi distretti industriali, con annessa residenza, in ottemperanza allo slogan di Mao: "Trasformare la città del consumo in una città della produzione".

Uno degli interventi più dirampanti nel tessuto storico era stata la distruzione delle vecchie mura, trasformate in un anello della circonvallazione: ma a

parte questo e pochi altri casi (come la costruzione degli edifici governativi vicino alla piazza Tiananmen, secondo i caratteri tipici dell'architettura totalitaria) la città antica era rimasta relativamente intatta.

È proprio nel periodo maosista tuttavia che vengono poste le basi delle grandi demolizioni e ricostruzioni degli ultimi due decenni. Risalgono all'inizio degli anni Cinquanta, infatti, i dibattiti sulla tutela architettonica e urbanistica, in concomitanza con la decisione di ristabilire la capitale a Pechino.

Liang Sicheng, padre dell'urbanistica moderna cinese, convinto dell'importanza di salvaguardare il tessuto storico della città (da lui stesso definita "un capolavoro ineguagliabile di pianificazione urbanistica")

propugna la costruzione di una ville nouvelles dedicate alle funzioni governative. Il progetto però non riesce ad affermarsi: viene ritenuto troppo costoso, manca di una visione architettonica convincente e propone

per il nuovo insediamento un sito dagli auspici infausti (proprio dove durante la guerra civile si era insediato il famigerato Comando Generale per la Soppressione dei Comunisti). Pertanto viene presa la decisione di insediare gli edifici governativi nel centro storico di Pechino. Si afferma l'idea che per far largo a un mondo nuovo sia necessario distruggere quello vecchio.

Un concetto condiviso anche dai tecnici sovietici, in quegli anni consulenti del governo cinese, che propugnano la costruzione di grattacieli a ridosso della Città Proibita: "per esaltare lungamente i successi della democrazia popolare negli anni a venire".

I grattacieli tuttavia non nasceranno allora, ma negli anni Ottanta e Novanta (e ancora oggi) per maggior gloria non del comunismo ma del capitalismo.

A partire dal 1979, infatti, con le riforme di Deng Xiaoping e la progressiva creazione di un mercato immobiliare (anche se sotto il controllo statale) Pechino si è trasformata in un immenso cantiere a cielo aperto, attivo ventiquattr'ore su ventiquattro. Una gran parte del tessuto storico è ormai andata distrutta (oltre il 50per cento secondo alcuni osservatori) ed è stata sostituita da nuovi edifici multipiano. Interventi che continuano ancora oggi, anche nelle zone di maggior pregio storico e artistico, nonostante l'indignazione della comunità locale e internazionale. Tra questi Liangyong Wu, presidente della Società Cinese di Urbanistica e professore all'Università di Tsinghua: "Provo amarezza e smarrimento quando vedo le conseguenze di queste nuove

costruzioni nel completo disprezzo dei valori della storia e della cultura".

Era stato proprio Wu a sviluppare un progetto pilota per i nuovi interventi nella città vecchia (il cosiddetto Juer Hutong) insignito del World Habitat Award nel 2002. L'approccio proposto avrebbe permesso di risolvere i problemi della mancanza di infrastrutture e del sovraffollamento: durante il periodo maista la densità abitativa delle vecchie case a patio, tradizionalmente occupate da un'unica famiglia, era aumentata fino a raggiungere nel 1978 il record di una persona ogni 3,6 metri quadrati di superficie abitabile. I principi base erano il rispetto del vocabolario formale delle case tradizionali, una struttura a patio (seppur su tre piani), l'impegno ad assegnare la maggior parte dei nuovi edifici ai vecchi residenti e infine la promozione di alcune forme di autocostruzione. Il tutto in base a una filosofia di trasformazione organica del tessuto urbano: secondo Wu la vecchia Pechino poteva "essere paragonata a una bellissima toga, un indumento di gran pregio, ma con qualche buco nel suo tessuto". Avrebbe quindi dovuto essere riparata pezzo per pezzo e non demolita e ricostruita. Purtroppo non è stato così e la logica della tabula rasa si è imposta in molte parti della città. I programmi di risanamento del centro storico sono stati e continuano a essere utilizzati in modo indiscriminato per promuovere speculazioni edilizie di vario genere. Una mera giustificazione per svuotare interi quartieri (i cui abitanti vengono dirottati verso unità residenziali periferiche, distanti molti chilometri dal centro cittadino, col miraggio di migliori standard abitativi), demolirli e costruire al loro posto palazzi di dieci, venti o più piani. Emblematico il caso della Oriental Plaza, un complesso commerciale da due miliardi di dollari a ridosso della Città Proibita. Sull'area il ricordo del raffinato tessuto urbano precedente è ormai completamente scomparso, se non per la presenza di qualche frammento scampato alle ruspe. Nemmeno una serie di scandali politici, la condanna del sindaco per corruzione (sedici anni di reclusione proprio per aver favorito i promotori del progetto) e il ritrovamento in situ di reperti archeologici riuscirono a fermare i lavori, oggi in fase di completamento. Simile il caso di Finance Street, la cui costruzione dovrebbe concludersi nel 2005. Si tratta di un centro direzionale e per realizzarlo è prevista l'evacuazione di oltre 45.000 persone. I primi edifici costruiti, nelle intenzioni dei promotori,

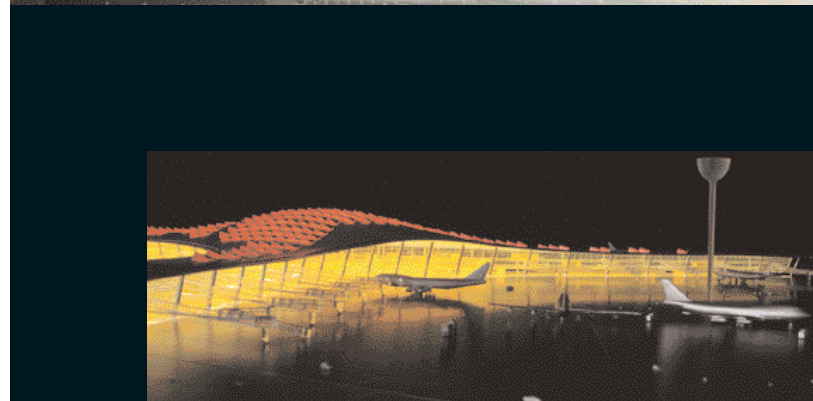
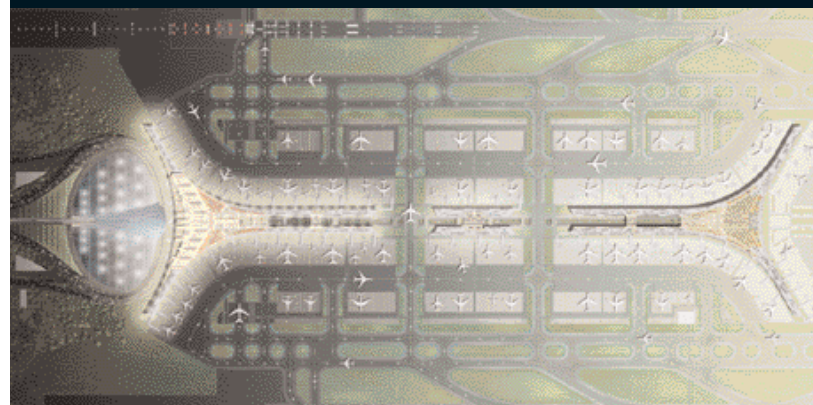
avrebbero dovuto conciliare "lo spirito contemporaneo, lo stile nazionale e i caratteri locali". Nella realtà assomigliano a un pastiche postmoderno: costruzioni autoreferenziali che sembrano privilegiare un codice espressivo elementare basato sulle grandi dimensioni e sull'altezza, con un'evidente incapacità di dialogo con l'affaccio sulla pubblica via, retaggio dell'architettura tradizionale cinese. Il risultato di operazioni di questo genere è il progressivo stravolgimento del tessuto urbano di Pechino. All'antico sistema abitativo orizzontale si è ormai sostituita una struttura amorfa, con gruppi di grattacieli sparsi qua e là, all'interno e all'esterno della parte storica. Il profilo urbano risultante è irregolare e segnato da fronti stradali discontinui, come in altre città cinesi quali Shenzhen. Un tipo ormai in viso a molti occidentali, ma che qui viene ancora interpretato come simbolo di modernità dagli amministratori, che devono rendere conto delle loro azioni non ai cittadini, ma a superiori ossessionati dall'idea del progresso economico. Bisogna registrare tuttavia alcuni segnali incoraggianti. Il governo sta moltiplicando i piani di tutela del centro storico, anche in base all'identificazione di venticinque zone protette nella città vecchia. Per ridurre l'inquinamento atmosferico sono in programma diverse linee della metropolitana e nuove alberature lungo le circonvallazioni. Si intensificano i controlli sul nuovo edificato, anche in vista delle prossime Olimpiadi del 2008. I concorsi internazionali di progettazione stanno diventando la regola e hanno portato in città professionisti come Herzog & de Meuron per il nuovo stadio, o Rem Koolhaas per la sede della Televisione nazionale. Più in generale sembra esserci una maggior attenzione ai temi urbani. Basterà per evitare che si ripetano i disastri degli scorsi anni? Rem Koolhaas è ottimista: "In fondo la percentuale di tessuto storico presente a Pechino supera quella di Londra o Parigi. Il concetto di tutela non deriva dalla tradizione, ma è conaturato alla condizione moderna". E, dando voce a un sentimento piuttosto comune a Pechino, rivendica il diritto dei cinesi di ripetere alcuni dei nostri errori passati. Una tesi cui controbattano le organizzazioni internazionali per la tutela dell'ambiente e del patrimonio storico. Il pianeta può ancora permettersi sbagli di questo genere? E fino a che scala?

Rebuilding Beijing "Bicycles, bicycles, bicycles," is how David Hockney summed up his impression of China when he came back from his 1981 photo tour of Beijing. Today, a little over twenty years later, he probably would proclaim, "Cars, cars, cars." Traffic jams on the huge, multi-lane expressways built in recent years (like the Siyuan, which covers 500,000 square meters, equivalent to 70 percent of the Forbidden City in the old city center of Beijing) have now become part of the city's visual repertoire; just like the highway-style ring roads that continue to be built one after the other, bridling the Chinese capital in a series of concentric circles. The number of automobiles on the roads has surpassed the two million mark and continues to grow exponentially. "From one week to the next we are able to notice a lengthening of the time it takes to get to work by car," comments Yan Huang, deputy director of the Beijing Municipal Planning Commission. This might be the most obvious sign of a city that has changed its face within a few years time and still today is in the midst of tumultuous transformation. Which are the main phases of this process? And how will the situation evolve in the coming years, with the upcoming 2008 Olympics in mind? The process's origins are recent. Indeed, up until the early eighties the historical make-up of Beijing (the so-called Old City) had remained substantially unaltered. It was based on a regular orthogonal grid established in the Middle Ages, exceptionally coherent and unitary in its settlement arrangement. The city held the world record for population density almost without interruption in the 15th-19th centuries (pop. 600,000-1,100,000) and was enthusiastically described by Edmund Bacon as "the greatest single work of man on the face of the earth." Unsuspectedly, it even seduced Le Corbusier. In admiration of the Chinese capital's urban lay-out, which he considered superior to the often haphazard plans of many European cities, he sarcastically exclaimed, "And we Westerners felt called on to invade China in the cause of civilization!" The Old City is built up around a central axis of 7,9 kilometers, departing from Tiananmen Square in the south and going to Drum Tower and Bell Tower to the north. In the middle is the Forbidden City, the ancient imperial residential district used by government officials. The

Nuovo terminal aeroportuale / New airport terminal
Norman Foster

Foster e Partners concorrono per il progetto di un nuovo terminal che aumenterà la capacità dell'aeroporto di Pechino in occasione delle Olimpiadi

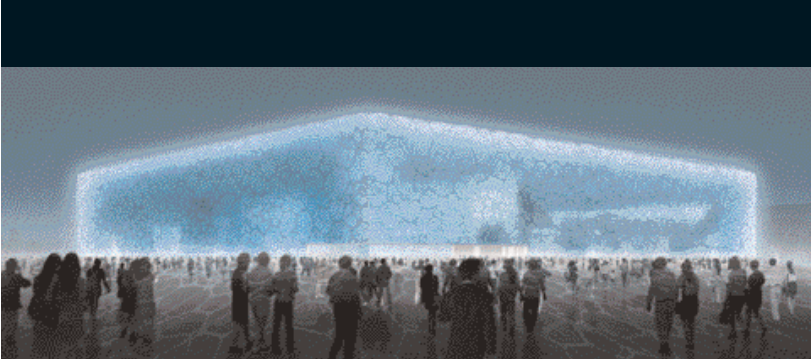
Foster and Partners are competing for the design of a new terminal to expand the capacity of Beijing's airport in time for the Olympics



Centro Nazionale per il Nuoto/National Swimming Centre
PTW Architects

Il progetto vincitore del concorso sorgerà nel presal dello stadio di Herzog & de Meuron

This competition winning design will be built next to Herzog & de Meuron's stadium



Teatro Nazionale/National Theatre
Paul Andreu

Il top dell'architettura 'antiburbana': un uovo riflesso in una grande piscina

The ultimate in anti urban architecture - an egg in a reflecting pool



outside used to be marked by an imposing wall, above which only the highest palaces and temples rose. Inside, an interlocking maze of buildings with courtyards unfolded, with access through metrically distanced portals positioned along the central axis. All around was the rest of the Old City, divided in orderly blocks by a network of main streets. The streets parallel to the central axis were traditionally destined for use by shopkeepers and artisans, while the perpendicular ones, narrower and calmer, were residential. From these, alleysways (hutong) departed that penetrated into the sectors in a capillary fashion, lending access to each separate housing unit. Also these units were organized according to a fractal scheme that used the same geometry on different scales, reconstructing the courtyard structure with low houses backed up against a blind wall and opening onto a garden-like court, the traditional sanctuary of Chinese family life.

Differing from European settlements from the same period, where façades onto the street or city square corresponded with citizens' aspirations and social standing, the Chinese type of building was marked by privacy and introspection. This characteristic was reinforced by a series of feudal regulations: all ordinary residences were to have a limited height, were not allowed to feature external decoration and had to comply with rigid chromatic rules. Primary colors were reserved for temples and palaces of noble families, making them stand out against a background of strictly gray buildings. Such is how the city remained up until the beginning of the eighties. Not even Maoism or the revolution had been able to upset its arrangement. Beijing had grown considerably, but mostly by the building up of large industrial districts with attached housing, in accordance with Mao's slogan "Convert consumer cities into producing cities". One of the most critical interventions until then was the destruction of the old walls, which were transformed into a ring road. But aside from this, and a few other new elements (such as the construction of government buildings close to Tiananmen Square), the Old City had remained relatively intact. It was precisely during the Maoist period that the foundation was laid for the large-scale demolition and reconstruction of the past two decades. Indeed, debates on architectural and urban conservation go back to the early fifties, in

combination with the decision to reestablish Beijing as the Chinese capital. Liang Sicheng, father of modern Chinese city planning, convinced of the importance of saving the historical structure of the city (which he defines as being "an unparalleled masterpiece of city planning"), supported the construction of a ville nouvelle to be used for government offices. The project, however, did not meet with success. It was considered too costly, lacking in a convincing architectural concept, and proposed for the new area the use of a site of ill omen (exactly where the notorious General Command for the Suppression of Communists took up positions during the civil war). And so the decision was taken to put the government buildings in the historical center of Beijing. The idea took root that in order to make room for a new world. This concept was shared by Soviet technocrats who were consultants to the Chinese government in those years. They proposed the erecting of skyscrapers behind the Forbidden City "to commemorate the achievements of the people's democracy for a long time to come."

However, the skyscrapers did not come into being at that time, but in the eighties and nineties (and still today) for brighter glory of capitalism, not communism. Starting in 1978 with Deng Xiaoping's reforms and the progressive creation of a real estate market (albeit state-controlled), Beijing was turned into an enormous open-air building site with active construction 24 hours a day. A large part of the old city structure has now been destroyed (over 50% according to some observers) and has been replaced by new high-rise buildings. These transformations continue yet today, even in neighborhoods with the highest historical and artistic worth, and despite the indignation of local

and international communities. Among them is Liangyong Wu, president of the Chinese Society of City Planning and professor at Tsinghua University. "I am generally full of bitter pain when I see the consequences of rebuilding in utter disregard of the values of history and culture," he says.

It was Wu who developed a pilot plan for new construction in the Old City (the so-called Ju'er Hutong) which received the 2002 World Habitat Plan. His proposal would have allowed the avoidance of problems arising from lack of infrastructure and over-crowding. During the Maoist period, the population density in the old patio houses, traditionally inhabited by a single family, had risen to a record one person per 3.6 square meters of living space (1978). The basic principles of Wu's project were respect for the formal elements of the traditional houses; endorsement of the patio structure; the aim to assign the lion's share of the new buildings to former residents; the promotion of certain types of autonomous construction. The project was based on a philosophy of organic transformation of the urban framework. According to Wu, "the Old Beijing could be compared to a beautiful gown, a very good garment, but with a few holes in its fabric." Meaning that it should be mended piece by piece, not demolished and rebuilt.

Unfortunately, this did not happen and the tabula rasa logic was imposed upon much of the city. The renovation programs for the historical center were (and still are) used in indiscriminate ways in order to promote building speculation of different types. A lame excuse for emptying entire neighborhoods (whose inhabitants, were diverted to housing projects on the city's outskirts, many kilometers away from the city center) demolishing them and replacing them with buildings of ten, twenty or more floors. The case of Oriental Plaza is emblematic: a two million dollar shopping center behind the Forbidden City that left the area without a trace of the refined urban fabric that was. All has disappeared but a few shreds that escaped the bulldozers. Not even a series of political scandals, the mayor's conviction for corruption (16 years' imprisonment for favouring the project's patrons) and the discovery of archaeological finds on the site managed to halt the works, today nearing completion. Finance Street is a similar case, the construction of which should be finished by 2005. In order to erect this business center

over 45,000 people will be evacuated. The first buildings to be constructed, in the promoters' intention, were to reconcile "the spirit of our times, the national style and the local accent." In reality they resemble a postmodern pastiche: self-referential constructions that seem to favor an elementary expressive code based on large dimensions and height. Is this a refusal of the dialogue that results from facing the street, which is part of China's traditional architectural heritage? The result of this type of undertaking is the progressive overturning of Beijing's urban framework. The ancient horizontal housing module has now been replaced by a shapeless structure with groups of skyscrapers planted here and there in- and outside the historical center. The resulting skyline is irregular and marked by a discontinuous street pattern, just like that of other Chinese cities such as Shenzhen. This is an unpopular city type with many Westerners, but one that is still interpreted as a symbol of modernity by Chinese deputies that must account for their actions not to the citizens, but to superiors obsessed by the idea of economic progress. It is nonetheless possible to perceive a few signs of encouragement. The government is multiplying its plans for the conservation of the historical center based on the identification of 25 protected zones in the Old City. To reduce air pollution, different subway lines have been planned and new trees along the ring roads will be planted. Building control will be more stringent, with an eye on the upcoming Olympics in 2008. International design competitions are becoming customary and have brought professionals such as Herzog and de Meuron to design the city's new stadium and Rem Koolhaas to build the central Chinese television headquarters. More generally speaking, it seems that more attention is paid to urban conditions. Will this suffice to avoid repetition of the disasters of recent years? Rem Koolhaas is optimistic, "All things considered, the percentage of historical urban fabric in Beijing is higher than that in London or Paris. The conservationist concept does not come from tradition but is an inborn element of modern conditions." And voicing a feeling that is rather common in Beijing, he claims that the Chinese have the right to repeat some of our errors from the past. This theory is refuted by international organizations for the protection of our environment and our historical heritage. Can the planet afford more mistakes of this type? And if so, on what scale?



Asse Nord-Sud
Speer Jr. tenta, finora inutilmente, di creare un nuovo asse direzionale di 24 km per Pechino

North South Axis
Albert Speer junior is attempting, so far without success, to create a new 24 km long North South axis for Beijing